

INTERVENTO MARINA SERENI

06-10-2013

MARZABOTTO, 69 ANNI DOPO

"NON DIMENTICARE PER COSTRUIRE LA VERA PACE"

Autorità, care amiche e cari amici,

permettetemi prima di tutto di ringraziare Valter Cardi e il Sindaco Franchi per avermi invitato ad essere qui con voi, oggi, a rappresentare le istituzioni della Repubblica.

Mentre pensavo a questa mattina, a questa cerimonia mi sono venute in mente le parole di una scrittrice. È di un altro paese, anzi di un altro Continente. Ma non ha importanza, perché le sue sono parole che hanno un significato universale.

“Non esiste separazione definitiva – ha scritto una volta Isabel Allende – finché esiste il ricordo”.

Ecco, oggi noi siamo qui innanzitutto per questo: per ricordare chi, in quei tragici giorni compresi tra il 29 settembre e il 1° ottobre del 1944, perse la vita per le proprie idee e la propria fede, o semplicemente per il fatto di essere italiano, per il fatto di vivere tra queste valli, a Marzabotto, a Grizzana Morandi, a Vado di Monzuno.

Persone inermi, indifese. In gran parte donne, vecchi e bambini, trucidati nei villaggi di questa zona, fra il Setta e il Reno. Nelle piazze, nelle chiese, nei casolari di montagna. Noi oggi siamo qui per loro. Per non dimenticare una ferita tanto profonda e dolorosa. Per non separarci da una pagina indelebile della nostra storia.

Questi luoghi, quasi settant'anni fa, conobbero il senso più brutale della guerra. In questi luoghi si combatté e si morì. Chi dalla parte sbagliata, con indosso una divisa tedesca o una camicia nera. Chi dalla parte giusta, facendo parte dell'esercito americano o inglese che risaliva l'Italia oppure avendo deciso di lasciare la propria casa, i propri cari, per entrare in una brigata partigiana.

Nei mesi che andarono tra il settembre del '43 e l'aprile del '45, non si trattò, però, solo di eserciti, di battaglie, di soldati. Ci furono episodi e momenti terribili. Furono commessi crimini in violazione alle leggi vigenti e alle convenzioni internazionali, crimini contro l'umanità.

Successes in tutta Italia. Furono più di 400 gli episodi di uccisioni collettive, per oltre 15 mila vittime civili.

Successes a Sant'Anna di Stazzema, a Civitella della Chiana, a Gubbio, a Caiazzo e in altre decine di paesi del Nord, del Centro e del Sud dell'Italia. Successes qui, ai piedi del Monte Sole, tappa finale di una vera e propria “marcia della morte” voluta dal maresciallo Kesserling e guidata da un altro ufficiale delle SS: il maggiore Walter Reder.

La coscienza degli uomini e la storia hanno condannato e giudicato i loro atti di crudeltà disumana, frutto di una ideologia perversa.

Sapere, però, è necessario. E' necessario conoscere e ricordare. Ed è necessario distinguere.

Dobbiamo sapere che insieme alle SS, a compiere stragi come queste, c'erano anche degli italiani. Alcuni erano molto giovani. Alcuni scelsero la Repubblica di Salò in buona fede. Ma questo non

diminuisce la colpa e la gravità delle loro azioni, e non cambia la verità storica, e cioè che da una parte – lo ripeto – c’era il bene e dall’altra il male; da una parte c’erano i partigiani, c’era chi scelse la Resistenza e la lotta per la libertà e la democrazia, dall’altra c’era chi scelse, con Salò, la Germania hitleriana, i principi antisemiti contenuti nella Carta di Verona e prima ancora nelle leggi razziali del ‘38, la collaborazione nelle deportazioni, nello sterminio degli ebrei, nelle stragi che insanguinarono questa terra.

Le nostre radici, il senso profondo della nostra identità e della nostra unità nazionale sono lì, in quel tempo. Dalla spinta verso la libertà e la democrazia che animò la scelta di tanti giovani nacque la Repubblica. Grazie a uno spirito di concordia e ad un senso delle istituzioni che riuscì ad essere più forte delle rispettive ragioni, fu scritta la nostra Costituzione, furono sanciti i principi e i valori grazie ai quali l’Italia è cresciuta e oggi è un grande Paese.

E’ nostro dovere non dimenticare, oggi, questo insegnamento. E’ nostro dovere non disperdere un patrimonio così grande e prezioso. È nostro dovere, proprio per rimanere fedeli ai nostri valori fondanti, rinnovare con saggezza e lungimiranza le nostre istituzioni. Le istituzioni hanno certo bisogno di essere riformate, rese più funzionanti ed efficienti. Perché i cittadini le sentano vicine, come una cosa loro. Ma ciò va fatto con saggezza e lungimiranza, senza toccare i principi fondamentali della nostra bella Costituzione.

Con una consapevolezza: che il popolo italiano fin dalla ricostruzione materiale e morale del Paese, e poi nei momenti più difficili della nostra storia, ha sempre dimostrato di avere dentro di sé le energie per mantenere salde le ragioni profonde della sua unità, del suo stare insieme.

Molti di voi ricorderanno il giorno in cui – era il 17 aprile del 2002 – gli allora presidenti italiano e tedesco, Carlo Azeglio Ciampi e Johannes Rau, vennero qui a rendere omaggio alle vittime della strage.

Il presidente Rau, caro Sindaco Pfaffinger, si rivolse a chi lo ascoltava dicendo: “Voi avete conservato e tenuto vivo il ricordo delle vittime del massacro. Non l’avete fatto per mantenere vivo l’odio o per vendicarvi. L’avete fatto per amore del futuro, per amore del nostro futuro comune. Nessuno deve dimenticare che ogni generazione deve acuire di nuovo e ininterrottamente lo sguardo per individuare ideologie criminose, piene di disprezzo per la vita umana. Noi dobbiamo combattere contro tali ideologie aberranti prima che possano conquistare il potere sugli uomini”.

E’ così. Non ci sono diritti raggiunti una volta per sempre, e ciò che per noi è sicuro e naturale in troppi luoghi della Terra non lo è affatto. Non possiamo dire che il razzismo, le discriminazioni etniche, religiose e politiche, siano scomparse, nel mondo.

Le immagini agghiaccianti dell’ultima immane strage si migranti nelle acque di Lampedusa sono lì a dirci quanta ingiustizia e quante violazioni dei diritti umani dobbiamo ancora combattere.

Anche per questo abbiamo tutti – le istituzioni, le scuole, ognuno di noi come cittadino – il dovere di spendere ogni energia per coltivare il ricordo di quel che accadde, per educare i giovani a riconoscere il valore della tolleranza, della pace e del rispetto delle diversità.

E, ascoltando gli interventi prima di me, sono rimasta davvero colpita per il grande impegno che le istituzioni e la scuola di questo territorio stanno facendo su questo versante.

Soprattutto se penso alle nuove generazioni, sono convinta che le armi più preziose siano quelle della conoscenza, della cultura, del dialogo. Della memoria: che deve servire per essere immuni dal

“virus” dell’indifferenza, dal rischio di dire “non mi riguarda” e di voltare la testa dall’altra parte se si assiste ad un’ingiustizia, ad un sopruso, ad una discriminazione.

Ricordare, tenere viva la coscienza, serve anche a questo: a costruire un futuro di pace, tra gli uomini e tra i popoli. E a far sì che ciò che successe allora non debba più ripetersi. Mai più. Viva la Pace! Viva la Costituzione!